

L'ARATRO



20 giugno 1976 anno 3°

"chi mette mano all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il regno di Dio"

(Luca 9,62)

La Redazione

SECRETARIA: Marcello, Antonio, Paolo, Lina,
Romana, Ivana, Mariolina, Fernando.

AMMINISTRAZIONE: Pasquale, Antonio, Isabella, Irma,
Vincenza, Michelina, Maria Domenica.

DISEGNATORI: Paolo, Sante, Angelo.

DATTILOGRAFI: Roberto, Roberto, Giacomo, Angelo.

STAMPA: Pisana, Vittoria, Antonella, Angelo,
Massimo, Michele, Marcello, Nino, Claudio.

DISTRIBUZIONE: Nadia, Agata, Filomena, Rita, Cladia,
Carmelina, Massimiliano, Palmino,
Marco, Vincenzo, Berta.

GESTIONE: T U T T I

Q in
Questo
numero

Editoriale	pag.
Foci del riformatorio	"
Inchiesta	" 10
L'angolo dei più piccoli	" 14
Intagli	" 21
La pagina del Vangelo	" 24
Piccolo vocabolario	" 26
L'angolo della poesia	" 27

EDITORIALE

Qualcuno, giustamente, ci ha fatto notare che non abbiamo approfondito abbastanza certi temi trattati nei numeri precedenti.

Accettiamo questa critica soprattutto per una considerazione: non ci preoccupiamo per non essere stati esaurienti presso i nostri lettori, ma per non aver sfruttato la possibilità di sviscerare in pieno un argomento prima di passare ad un altro.

E questo per tener fede al preciso impegno che abbiamo preso al momento di iniziare la pubblicazio-

ne de L'Aratro: questi fogli devono servire prima di tutto a noi e se non contribuiscono a darci una visione esatta e documentata di un fatto o di un problema, potrebbero costituire una perdita di tempo.

E' per questo motivo che abbiamo dedicato vari numeri ai MINORENNI: per capire un po' meglio questo mondo che, è il nostro mondo perchè minorenni lo siamo anche noi.

Dopo la pausa estiva torneremo ancora su questo argomento per poi passare ad altre situazioni umane ugualmente degne di attenzione.

Non abbiamo la presunzione di essere dei sociologi, degli psicologi, dei ricercatori esperti: vogliamo solo, molto semplicemente, occupare il nostro tempo in maniera "diversa", per non trovarci, domani, a far parte delle "maggioranze silenziose" o "dinamitarde".

Ricerca la Verità è secondo noi l'unico modo di essere al servizio della "democrazia".

LA REDAZIONE

V O C I dal

RIFORMATORIO

Mentre nell'articolo del numero precedente abbiamo parlato in nome dei "ragazzi detenuti", in questo vogliamo che siano i diretti interessati a parlarci della situazione dei minori all'interno del carcere.

Cominciamo con una testimonianza di un ragazzo che ha vissuto questa triste esperienza.

"E basta pochissimo tempo ad un ragazzo sfiduciato, amareggiato che si sente vittima (perchè in fondo si tratta veramente di una vittima) basta

molto poco perchè si crei dei miti, si crei in lui il desiderio di emulare di fare come i più grandi. Si comincia da qui a perdere il filo conduttore della vita, da questo momento la burocrazia è in moto e nulla o molto difficilmente potrà essere fermato. Da questo momento l'uomo, lo individuo non esistono più, è solo un numero di matricola o due fotografie, una di profilo, l'altra di fronte.

Il ragazzo famigliarizza con i suoi compagni di sventura ricomincia a sorri-

dere raccontando la sua storia (crede di aver trovate degli amici) che forse lo sono, anzi lo capiscono molto di più di quei funzionari di sopra. Cessate di immaginare e mettetevi nei panni di uno-di questi ragazzi di quindici anni, mettetevi al posto suo dietro le sbarre, con un agente in divisa armato di un mazzo di chiavi che vi guarda da dietro uno spioncino obbligato a stare in una cella a volte treppe piena, dove in un angolo esiste una secchia dove si fanno i propri bisogni (appena entrati si attendono vari giorni, si sopportano mal di ventri per la vergogna) da dove vedete uno spicchio di cielo, da dove sentite le grida di altri detenuti che gridano di rabbia. Provate a sopportare lunghi interrogatori per cavarvi fuori ciò che non avete mai fatto e che non vi siete mai sognati di fare, riuscite a sopportare il corteggiamento di un uomo, senza rivoltarvi per paura che queste vi picchi, provate a stare dietro le sbarre. Ebbene, ditemi dopo queste cosa accadrà della personalità di un ragazzo, se voi riuscirete ad uscirne fuori forti e temprati pronti a far fronte alla vita. Dopo questo periodo vi viene fatto un processo, dove si riscontra la clemenza e la comprensione dei magistrati. Dimenticavo di parlarvi di quella strana istituzione di quel-

la setta che sono le "assistenti sociali". Queste signore e signorine, per la maggior parte prive di femminilità che fanno sfoggio di un linguaggio erudito e vi intrattengono e coccano (secondo loro) quelle che c'è ancora da salvare in voi con un'aria da "gestapo". Questa specie di poliziotti ingonnella, come ogni altra persona, come ogni altro individuo che incontrate lungo tutto l'arco di questi anni, che vi faranno passare lontano dal mondo, fanno parte di quella gente che si dovrebbe occupare di voi, ma che in realtà non ha la preparazione (a parte queste che potrebbe essere solo un particolare) ma il male maggiore sta nel fatto che non riusciranno ad amare abbastanza questo ragazzo che innanzi tutto ha bisogno di questo, di tanto amore e di avere tanta fiducia nella persona che gli è a contatto. Questo perché comprendiate con quanta facilità si rovina la vita di un ragazzo, questo è fittizio e fasulle tutto ciò che si presenta agli occhi di queste signorine che non chiede altro che di essere aiutate. Tanto perché abbiate un'idea più precisa su una delle prime persone che si occupano di questo ragazzo vi descrive il mio incontro con l'assistente sociale.

Con la piena fiducia mi sono recato a questo colloquio

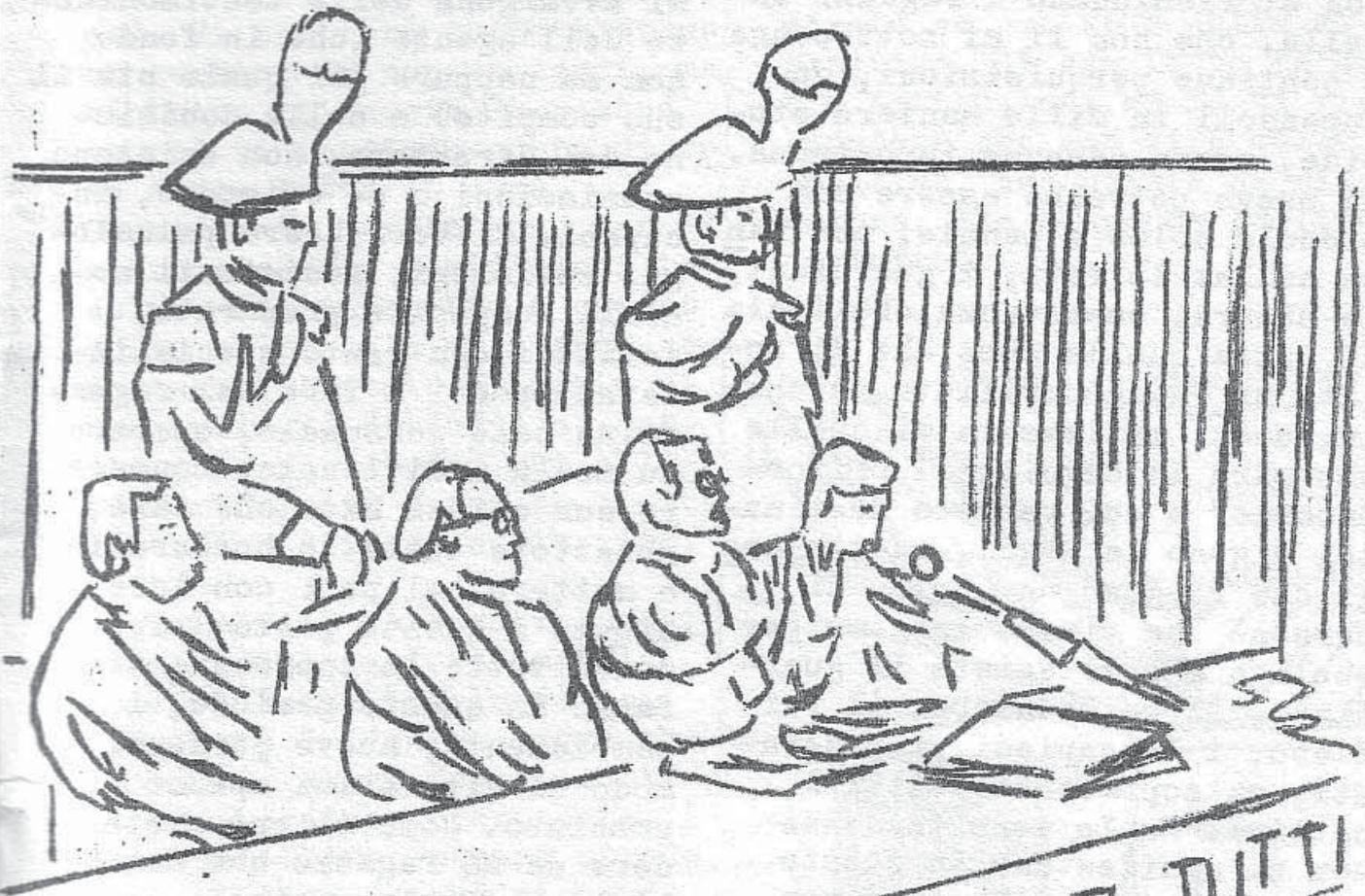
con la piena disponibilità, più apertamente possibile, ma quando entrate in quella stanza dove trovate questa persona seduta dietro una scrivania che con aria fredda con sorrisi falsi vi pone domande che tendono a spersonalizzarvi, con domande che feriscono il vostro orgoglio che scrutano in voi alla ricerca di anomalie strane, di tare o squilibri che eventualmente avete, vi viene voglia di dire a queste "assistenti sociali" di farsi assumere "nella protezione animali". Ed allora la sfiducia diventa completa e siccome non è mai iniziato non esisterà mai un dialogo sincero sarà tutto basato sull'equivoco. Ed ecco che la relazione della prima persona che si occuperà di voi parlerà già di irrecuperabilità, vi assicuro che se andrete a leggere i rapporti che parlano del mio operato leggerete che per me non esiste nessuna speranza di recuperabilità, che la società si difende da un prossimo bandito. Ma domandate a tutti i miei amici (che sono tanti) o a tutte le persone con cui vengo a contatto tutti i giorni, che cosa pensano di me. Farebbero una risata sui rapporti della gente che si è servita di questa detenzione per crearmi un futuro che li soddisfa grandemente, ma questa volta si sono sbagliati, mi dispiace, non hanno tenuto conto del mio "io" o del mio carattere. Ma sul 20%

che si salvano l'80% divengono veramente dei fuorilegge. E loro attendono e pronosticano, sin quando potranno dire "visto, avevamo ragione".

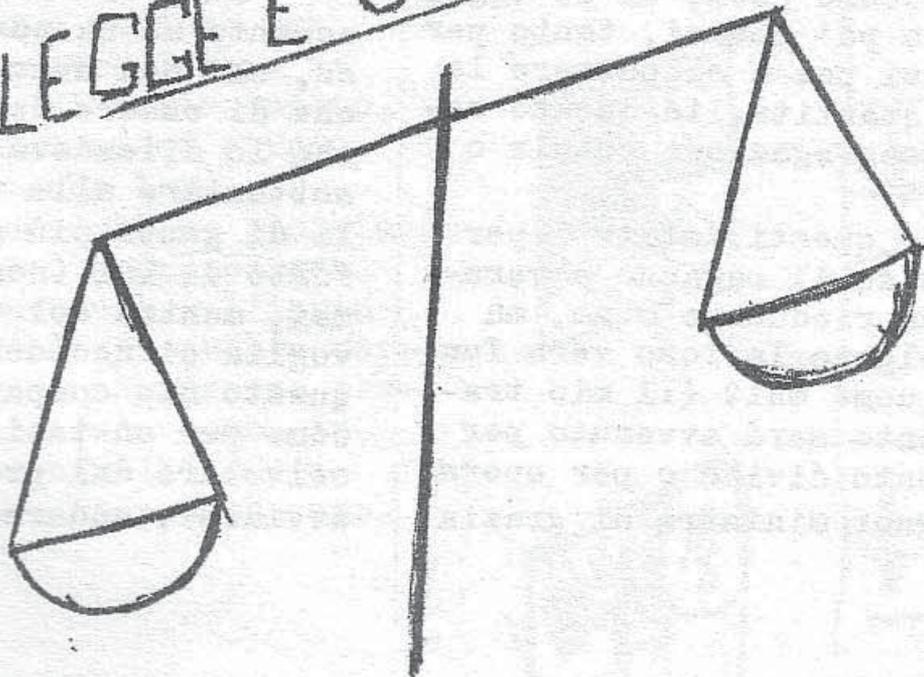
Dopo un farsesco processo dove il vostro avvocato non si sa bene da che parte stia, siete proposto per un ricovero immediato in una "casa di osservazione", come dei pazzi insomma. Ed allora con tutta la sequela dei disbrighi burocratici, lasciate le nere carceri avviandovi verso un oscuro destino. Non immaginate neppure lontanamente cosa vi attende. Casa di osservazione o casa di rieducazione per minorenni, come preferite, come se a quell'età potete aver raggiunto un qualsiasi grado di educazione. Dal finestrino e sopra le spalle dei questurini che vi accompagnano varcate dei solidi cancelli con altre reti (come nei campi di concentramento) con un magone ed un grosso peso nel petto, proprio lì dove ci dovrebbe essere il cuore, cercate di ridere e di scherzare con i vostri accompagnatori che alle vostre domande risponderanno che sarete trattati con amore, potrete anche giocare al pallone, e poi, e poi ...sempre, anzi se sei bravo ti fanno andare a lavorare fuori, ma sì, proprio fuori, come tutta l'altra gente; ed allora mentalmente si

fanno un sacco di buoni prepositi, senza sapere che tutto in questo ambiente è legato al caso, è un gioco di circostanze si celgono le occasioni. Primo contatò con il direttore, lo uomo da cui dipende il vostro futuro, vi accoglie burbero e accigliato, vi scruta (tra voi e lui vi è sempre la famosa scrivania) bisogna mantenere le distanze, vi dà il benvenuto, vi mostra tutti i vostri doveri, perchè non hai nessun diritto, o fili dritto o sei punito. "Cosa sai fare?", "ma, un pò di tutto", "chi sa fare tutto non sa fare niente" (idiota), e qui una sequela di domande stupide, "cosa hai fatto?" "perchè l'hai fatto?", "sembri un bravo ragazzo", ecc. ecc... Tutti così, privi di fantasia, freddi guardiani di prigionieri. Vorrei che fosse ben chiara la figura di questo uomo, freddo, compassato, pieno di sé e della sua carica, alle prese con una situazione che non riesce a mantenere, questa figura posta a metà strada tra l'impiegato statale e l'agente di custodia, che ha in consegna un certo numero di ragazzi a volte molto elevato, preoccupato innanzi tutto a mantenere inalterato questo numero di persone, quindi il suo lavoro si riduce alla prevenzione fughe perchè incombe su di lui la spada governativa, e per certe persone magari diventa una posizione di comodo. Quest'uomo con obblighi fami-

liari, con beghe personali, che non ha tempo né voglia di preoccuparsi degli altri, ma questo lavoro gli dà da vivere e quindi lo deve fare. E il più delle volte la vita dei ragazzi dipende dal suo umore. Il ragazzo dopo queste colloquie negative viene consegnato in mano all'educatore per la tosatura, una delle prime umiliazioni; non prende una posizione dettata dal tempo, dal momento, sono tutt'altre che un capellone, dà poca importanza a questi fattori estetici (adesso che ho un'età in cui posso valutare e soppesare il valore delle cose), ma un ragazzo come ero io, privo di qualsiasi esperienza, schiacciato dagli eventi, trovandomi con i capelli a zero, una divisa, dovendo sottostare ad una disciplina caotica, in luoghi in cui vige il menefreghismo più completo, da ambo le parti, da parte dei ragazzi e da parte dei superiori, immaginatevi come può essere alterata la psiche di un ragazzo, quando ci si sente completamente differenti, animali rari, quando nasce la convinzione che esistono due mondi: noi e loro. Loro che si difendono da noi e noi da loro, noi detenuti e loro guardia. Il sentimento più prossimo è la ribellione che viene schiacciata con i mezzi che hanno a disposizione: le percosse, la cella di isolamento, la soppressione dell'uscita domenicale e



LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI



della licenza festiva e così via. E' un carcere vero e proprio, e il comportamento è lo stesso, non ha importanza che non si richiudano i ragazzi in cella, che non li si sottoponga a continue perquisizioni, occupandoli in mille maniere stupide, senza nessuna importanza. In breve potrebbe essere una piccola colonia penale, non manca nulla: le reti, i guardiani, le sbarre, osservanza obbligata di tutte quelle cose che di solito un ragazzo rifiuta. Anche in quest' antiscandalo di quello che sarà in seguito il "riformatorio" a cui verrete destinato, vigono le leggi, tacite leggi che reggono un nucleo di persone che vivono insieme per obbligo e dove esiste il guardiano, il prigioniero, il ruffiano, i leccapiedi, i pederasti, ma soprattutto tutti i cattivi. Ma le vere tendenze non si manifestano in queste periode o si manifestano non chiaramente, dato che è un luogo di passaggio, è lo svezzamento è un propinarvi un veleno a piccole dosi, un po' oggi, un altro po' domani, tante per abituarvi poi a sopportare la grande quantità, in questo caso la segregazione totale o quasi.

Esistono questi istituti per provare se il ragazzo è veramente da rieducare o no, ma non svolgono la loro vera funzione, come mai? (il mio trasferimento sarà avvenuto per intervento divino o per opera del signor ministro di grazia

e giustizia). Ancora adesso devo capire chi si occupa, chi vaglia i trasferimenti, i comportamenti di questi ragazzi, si avvalgono delle testimonianze dell'agente (che in fondo non sa neppure lui quale sia il suo compito) e della decisione del direttore. Non esistono commissioni o se esistono, incapaci. Ci vorrebbero psicologi, sociologi, assistenti sociali capaci e preparati, istituti con gente specializzata, pronti a fare del ragazzo un caso personale, operare su scala individuale, conoscere con chi si ha a che fare, abbattere tutte le burocrazie e mettersi al pari con loro. Giunti a questo punto, rivedendo tutte le tappe che si fanno in questo periodo, i cambiamenti, nuove persone, modo di vita a lui spesso sconosciuto. Come si può pretendere da un ragazzo che non abbia in odio la società, in odio ogni persona che la rappresenta.

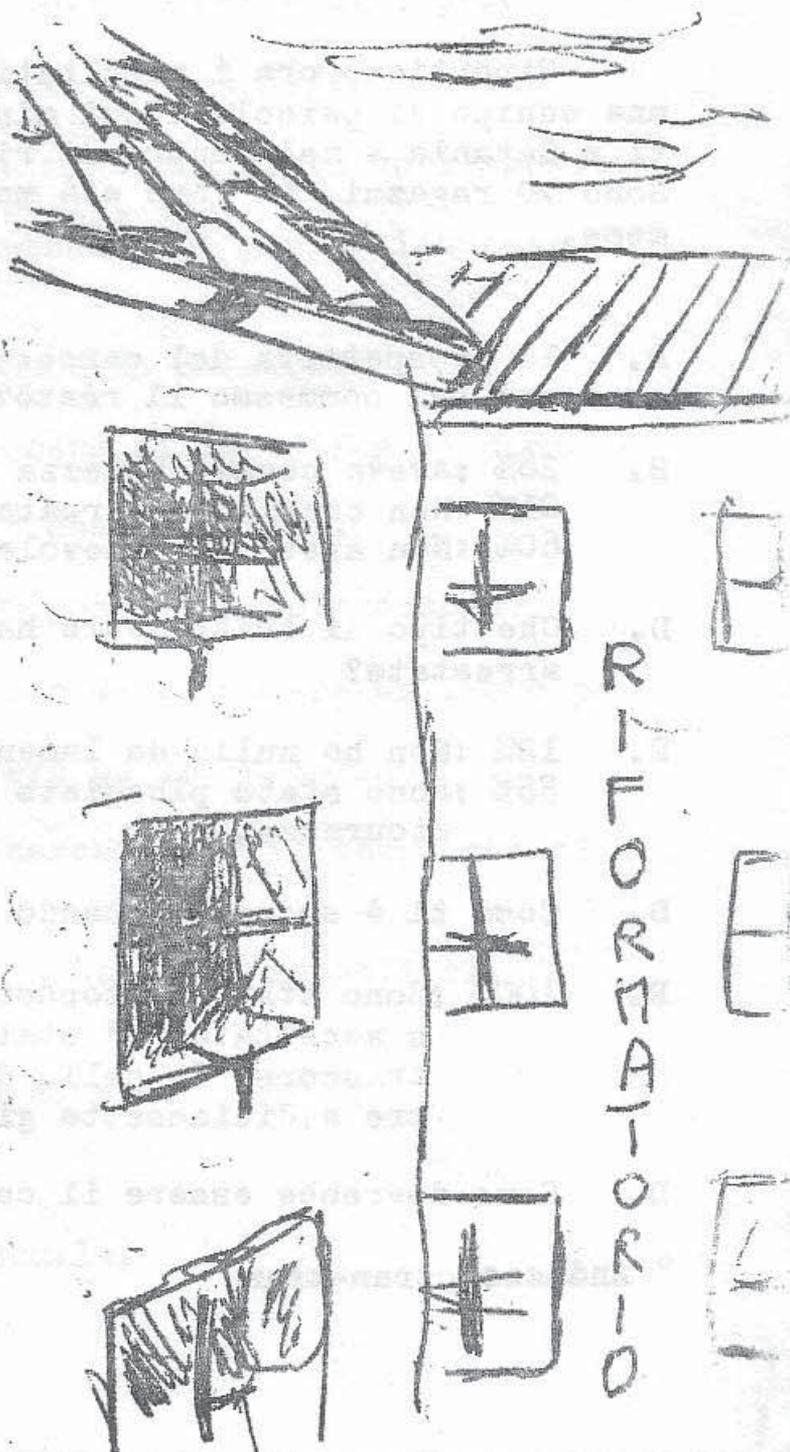
La prima notte dormivo accanto ad un povero infelice, che non aveva altra colpa che di essere debole e nessuno che lo difendeva, obbligato a sottostare alle voglie bestiali di gente più anziana e più forte di lui (non dimenticherò mai, mentre col vomito e la voglia di uccidere vedevo questo mio compagno sventurato come per un tacito accordo scivolare dal proprio letto e avviarsi, andare a prostituirsi.

si per poter vivere in pace, non dimenticherò mai la faccia di quei porci che ridendo e schernendolo si davano il turno). Vi sembrerà tutto mostruo so questo, da non crederci, ma vi butto in faccia la realtà perchè vi rendiate conto di co me avete fatto le cose. Considerate questo processo di abbruttimento, dividiamoci le colpe, non vi sembra a questo punto si possa aver pagato abbastanza? E' solo l'inizio di una infinità di fatti di questo genere, vedrete che alla fine ritornerà a voi un onesto cittadino stimato e riverito.

La vita in questi luoghi è una continua lotta per la sopravvivenza, la legge del più forte è l'unica legge che conta, se siete forte, cattivo, aggressivo, prepotente, potrete allora, sempre stando sul chi vive perchè si sarà sempre qualcuno più forte di voi pronto a sfidarvi per dimostrare che in fondo non lo siete, potrete dicevo, crearvi una corte, una fazione per imporre le vostre leggi. Ma la tristezza di tutto questo è che i guardiani si creano, procedendo anche loro per simpatia o antipatia, posizioni partitiche, assecondando così la prepotenza e l'ingiustizia. Vivendo in questo seraglio, dove in apparenza sembra che tutto vada bene, in armonia e tranquillità, si può assistere sino a che pan-

to può arrivare l'uomo tenuto in cattività.

A questo punto vi domanderete se non vi è nulla di positivo, di ben fatto in queste istituzioni ed io vi risponderò che non vi è nulla di positivo, che niente ha più valore, che si perde la fiducia in tutto.



Inchiesta

Riportiamo ora i risultati di un'indagine svolta da una equipe di psicologi sui minorenni attualmente detenuti a Catania e nel centro di rieducazione di Acireale. Sono 70 ragazzi. La loro età media è di 16 anni e un mese.

- D. La prospettiva del carcere era presente al momento in cui hai commesso il reato?
- R. 28% :Avevo consapevolezza di rischiare il carcere.
21% :Non consideravo reato ciò che stavo compiendo.
60% :Non avevo consapevolezza di rischiare il carcere.
- D. Che tipo di trattamento hai ricevuto quando sei stato arrestato?
- R. 12% :Non ho nulla da lamentare.
88% :Sono stato picchiato all'arresto e in camera di sicurezza.
- D. Cosa ti è successo quando sei entrato in carcere?
- R. 100% :Sono stato sottoposto ad una routine^o scontata e accettata. E' stato molto pesante il periodo trascorso in cella di isolamento che dura da tre a diciassette giorni.
- D. Come dovrebbe essere il carcere?

^o Andazzo, tran-tran

- M. 9%: Ritengo che il carcere debba essere più severo per "educare", per "togliere il vizio di rubare".
 20%: Trovo corrispondente all'idea delche avevo del carcere ciò che sto scontando.
 61%: Chiedo dei miglioramenti: al primo posto maggiori occasioni di divertimento, poi il cibo, una maggiore mobilità interna, rapporti più amichevoli, maggiore tempo per "l'aria".
- D. Il carcere per minorenni deve essere diverso da quello per adulti e in che cosa?
- R. 25%: Ritengo migliore il carcere per adulti perchè c'è più "ordine".
 9%: Penso non debba esserci alcuna differenza.
 8%: Non ho idee in proposito.
 57%: Chiediamo un carcere migliore sotto vari aspetti: il cibo, le celle aperte, ecc.
 1%: Penso che si debba pensare di più a rieducare il ragazzo.
- D. Perchè si mettono le persone in carcere?
- R. 11%: Penso che con il carcere si impedisca di commettere altri reati.
 89%: Si va in carcere per essere puniti.
- D. Un carcere deve essere un posto penoso o comodo?
- R. 49%: Ritengo che il carcere debba essere un luogo penoso.
 51%: Penso che debba essere un luogo comodo.
- D. Cosa pensi che farai in carcere per il tempo che ci resterai?
- R. 100%: Resterò in carcere in stato di immobilità, di noia, di "niente".
- D. Che cosa ti sta mancando di più.
- R. 42%: La famiglia.
 28%: La libertà.
 30%: Donne, rapporto sessuale.

D. Quali sono le cose che ritieni più ingiuste della vita dentro il carcere?

R. 40%: "Nessuna".
14%: Non lo so.
46%: Ci sono varie cose che ritengo ingiuste, fra cui la sopraffazione da parte del personale di custodia.

D. Le hai buscate? Dai compagni? Dal personale di custodia?

R. 100%: SI. Dai compagni e soprattutto dal personale di custodia perchè aveva sbagliato; e perchè rifiutavo il cubicolo per "insegnamento".

D. Un giudizio sulla frequenza e le modalità dei colloqui; sulla frequenza a scuola; sulla frequenza nei laboratori; sul tempo libero.

R. 27%: Il regime dei colloqui va bene.
43%: Per me è troppo breve.
30%: Sono troppo brevi, poco frequenti, poco intimi per la presenza di personale di custodia e di familiari di altri detenuti.

0

55%: "E' bene" andare a scuola.
Agli altri non interessa.

0

47%: "E' bene" andare nei laboratori.
Agli altri non interessa.

0

61%: Il tempo libero per me è insufficiente.
14%: Va bene.
Agli altri non interessa.

D. Quali preoccupazioni hai per il futuro, quando uscirai dal carcere?

R. 28%: Penso che avrò difficoltà a trovare un lavoro.
17%: Penso al giudizio morale che verrà espresso dai

miei familiari per ciò che mi è accaduto.

15%: Temo il giudizio della società e i controlli della polizia.

Da questa nostra piccola inchiesta risulta che la situazione rieducativa in Italia è tragica: si può dire che l'attuale sistema, invece di rieducare i ragazzi "irregolari per condotta e per carattere", li porta alla delinquenza.

L'istituto male organizzato diventa una comunità sadica, in cui l'isolamento e il condizionamento reciproco trasformano gli "educatori" in aguzzini e i ragazzi in belve.

Ma la reazione dei ragazzi a tutta la violenza di cui sono stati vittime, non si esaurisce all'interno del carcere. Infatti una volta fuori, si rivoltano contro quella società che aveva creduto di proteggerli, emarginandoli e marchiandoli a vita, ora se li ritrova peggiorati fino all'inverosimile, più abili, più duri, vendicativi. Se prima c'era una speranza che potessero inserirsi, ora non c'è più. Per coloro che resteranno dentro a "pagare" le colpe di essere poveri, troppi frettolosi nell'accumulare un capitale che "le persone rispettabili" hanno messo insieme con lo sfruttamento lento e mascherato, la corruzione totale della personalità, raggiungerà valori di malattia cronica inguaribili, che si riverserà inavvertitamente ma pesantemente sulla società che crede di potersi risanare tagliando fuori dal proprio corpo la parte infetta. Le carceri sono come un cancro maleoperato, che si dirama senza pietà nel resto del corpo, portandovi lentamente la necrosi^o perchè il carcere, anche se fosse una operazione fatta bene, curerebbe soltanto gli effetti e non le cause del male. La criminalità non si può risolvere certo con il castigo infatti perseguendo il delitto con il castigo non si ha che un nuovo delitto, instaurando così un ciclo che si ripete sempre. Rispondere al crimine individuale con la violenza di stato è altrettanto criminale perchè è un modo per sprofondare sempre di più la società nel vortice senza fondo, nell'odio degli uomini contro i propri simili.

^o Morte di un gruppo di cellule o di una parte di un tessuto.

l'angolo dei

più piccoli

Da questo mese dedicheremo un po' di spazio, nel nostro giornalino, ai cosiddetti "più piccoli".

Cosiddetti perchè in realtà, pur essendo di età inferiore, molte volte impartiscono lezioni dure che mettono in grande disagio i "più grandi".

Siamo arrivati a questa decisione, cioè quella di dedicare un po' di spazio nel giornalino ai "più piccoli", durante una riunione collettiva. A questa riunione partecipavano anche i "più piccoli" ed è proprio da loro che è venuta questa esigenza. Noi, che abbiamo qualche anno in più di loro, siamo rimasti molto contenti e dobbiamo confessare, a nostro discapito, che non c'era passata per niente questa idea per la testa. Preghiamo i lettori di comprendere ciò che da oggi in poi essi scriveranno, perchè non sono dei grandi scrittori tipo Silone, Pratolini ecc., sono solamente ragazzi che hanno deciso di occupare una parte della loro giornata in un modo diverso da tanti altri.

Cominciamo "L'ANGOLO DEI PIU' PICCOLI" con una loro riflessione sul terremoto nel Friuli. Tratteremo questo argomento perchè tra le tante proposte fatte, è stata decisa questa. Questo fatto è accaduto un mese e mezzo fa e

purtroppo è stato già dimenticato dalla maggior parte delle persone.

"Io provo molta tristezza per i terremotati del Friuli. Molti bambini hanno perso i genitori, i morti sono stati quasi mille, i feriti tantissimi".

(Mauro Spagnoli III el.)

"A me è dispiaciuto molto per il terremoto nel Friuli. Sono morti molti bambini e a me è dispiaciuto molto. Ho sentito alla radio che i morti sono anche abruzzesi. Il terremoto ha causato molti danni: sono cadute chiese, case, ecc."

(Balassone Luigi III el.)

"Mi dispiace molto per quella gente che è rimasta sotto le macerie e anche della gente che si è salvata e ora vive nelle tende. Il terremoto è stato avvertito dagli animali, infatti una signora ha detto che il suo cane prima che si sentisse la prima scossa si è messo ad abbaiare."

(Bonitatibus Vincenzo IV el.)

"Mi è dispiaciuto molto che sia avvenuto il terremoto nel Friuli. Mi dispiace molto per le persone che sono nelle tende e vorrei che le loro case fossero ricostruite al più presto. Prima che succedesse il terremoto, la gente stava nelle proprie case giocando, scherzando ecc. all'improvviso hanno sentito la terra tremare e sono uscite

dalle loro case per mettersi in salvo".

(Sino Ginnetti IV el.)

"A me è dispiaciuto molto della tragedia del Friuli. Sono morti molti bambini. Ora le persone che si sono salvate vivono nelle tende. Quelli che si sono salvati sono stati aiutati dai soldati. Il telegiornale parla molto del terremoto nel Friuli. Pochi giorni fa ho sentito alla televisione che hanno ritrovato una ragazza sotto le macerie, con una gamba rotta e io vedendo quella ragazza mi sono rattristato molto".

(Bruno D'Amico IV el.)

"Friuli: un paese distrutto dal terremoto. Il paese più colpito è stato Gemona. Questo terremoto mi ha tragicamente colpito, mi è dispiaciuto molto per tutti quei morti. Questa tragedia mi resterà per sempre scritta nella mente".

(Davide Boccia IV el.)

"A me è dispiaciuto molto della tragedia del Friuli perchè molti bambini sono rimasti senza genitori. Dall'estero sono venuti molti uomini per aiutare la gente terremotata ed hanno mandato anche dei soldi".

(Giacomo Monaco III el.)

"Quando è successo il terremoto si sono staccate grandi masse di pietre dalle montagne e sono cadute sulle strade. Speriamo che il terremoto non avvenga più. Un fatto che mi ha maggiormente colpito è questo:

"Un uomo per salvare la propria mucca, che era incinta, è morto, mentre la mucca si è salvata".

(Antonio Schiappa III el.)

"Mi è dispiaciuto molto del terremoto del Friuli. Le persone, che si sono salvate, era sono nelle tende. Quando alla radio ho sentite che cercavano nelle macerie è ceppi di altre persone mi è dispiaciuto molto. Io spero che gli venga dato un grande aiuto."

(Leone Nunzio III el.)

"A me dispiace molto per quelle povere persone che non hanno più la casa. Spero che gliela ricostruiranno presto".

(D'Aurora Claudio IV el.)

"Da quando è successa questa disgrazia nel Friuli, cioè il catastrofice terremoto, le persone del posto si aiutano a vicenda, però queste persone e anche noi, non dobbiamo dimenticare mai che l'aiuto non ci deve essere soltanto quando c'è un terremoto o qualche altra sciagura, perchè il terremoto, la guerra ecc. possono venire da un momento all'altro, come disse Cristo. In poche parole si potrebbe raccontare com'è accaduto: "Era il 6 maggio 1976. Alle ore 21,00 in Friuli tutto era normale, chi mangia, chi circola con le automobili; ad un tratto si sente un boato, tutto è buio, si sentono urli, pianti: è il terremoto".

(Massimiliano Tortés V el.)

"Mi è dispiaciuto molto del terremoto del Friuli. Spero che non succeda come nel Belice".

(Cianferri Marco V el.)

"A me è dispiaciuto molto del terremoto del Friuli. Mi dispiace per le persone che sono morte, che sono rimaste senza casa. Mi dispiace perchè sono Figli di Dio come noi e come me. Io vorrei dire a Dio che non facesse fare più il terremoto in nessun paese del mondo. Io sono un ragazzo ancora piccolo altrimenti andrei nel Friuli per aiutare gli uomini che non hanno più le case. Io prego ancora il Signore di non far fare il terremoto nel mio paese".

(Roberto Varesi IV el.)

"A me è dispiaciuto per tutte le persone che hanno perso la casa. Adesso i friulani stanno nelle tende, però stanno male, perchè l'acqua entra da tutte le parti".

(Tornifoglia Angelo III el.)

"Appena ho sentito di tutti quei morti e feriti, mi sono spaventata e ho detto ai miei genitori che li volevo aiutare".

(D'Aurora Giuseppina V el.)

"Io sono rimasta colpita dalla tragedia che ha colpito il Friuli. Il terremoto è stato un momento terribile per i friulani. Il governo ha promesso agli abitanti del Friuli che non abiteranno nelle baracche. Io spero

che sia una promessa vera non falsa come quella che fecero agli abitanti della Valle del Belice".

(De Crescentis Carmela V el.)

"Il 6 maggio, nel Friuli, la gente dormiva, mangiava, ascoltava la televisione, poco dopo è stata sconvolta dalle scosse del terremoto. Sono morte migliaia di persone. In televisione hanno fatto anche vedere le bare: erano molte".

(Trombetta Agata V el.)

"Appena ho sentito del terremoto nel Friuli, mi sono commossa. Molte persone purtroppo sono rimaste senza-tetto, e in questi ultimi giorni il tempo non è buono".

(Filomena Monaco V el.)

"Mi è dispiaciuto molto del terremoto che ha colpito il Friuli. Io penso che non dovremmo rimanere indifferenti di fronte a cose di questo genere, ma aiutare tutta quella gente, in tutti i modi".

(Lorella De Luca V el.)

"Tutti quanti stanno cercando di aiutare questa gente colpita dal terremoto, però io credo che dopo che è finito tutto, la gente torna a fatti i fatti propri. Io vorrei che questo aiuto tra di noi ci fosse sempre".

(Nadia D'Amico V el.)

"Questo terremoto ha causato danni ingenti, ma per

me il più importante è stato la perdita dei genitori da parte di moltissimi bambini. Ora giovani e ragazzi sono costretti a svolgere una vita diversa da tantissime altre. Noi del gruppo L'ARATRO stiamo raccogliendo vestiti e soldi per mandarli ai terremotati".

(Ciaccia Palmino V el.)

"A me è dispiaciuto molto del terremoto nel Friuli. Molti bambini sono rimasti senza genitori e molti genitori senza figli. Ora le persone che si sono salvate vivono nelle tende, che sono molto scomode".

(Fernando D'Amico III el.)



IR I T A G

Indagine sul suicida di 17 anni

Schiacciato dalla solitudine

e dall'ombra del riformatorio

« Spesso si metteva in bilico sulla finestra »,

dice il direttore del pensionato. A Villa Agnese stava bene

e non voleva tornare al riformatorio.

di UBALDO BERTOLI

ROMA, 11 gennaio

Dall'oscurità esce sempre, esile che sia, un filo di luce. Da quella che tuttora grava sul suicidio di Domenico Coccia, o meglio sulla reale causa che l'ha determinato, il filo sembra indicato dalle parole del dottor Ernesto Frassetto, direttore del pensionato « Villa Agnese », in via delle Mura Gianicolensi, presso il quale il giovane suicida era ospite da circa due mesi. E' un istituto che prende in custodia gli orfani di lavoratori ed è gestito, sotto il controllo del governo, dall'ENAOLI.

« Era un ragazzo intelligentissimo, disturbato da insidie nevrotiche. La sua ipersensibilità si manifestava spesso con forme allarmanti — dice il dottor Frassetto —.

dagine psicologica, ma d'improvviso ne avverte la necessità, forse per difendere la memoria di Domenico Coccia. « Era molto buono, infelice. Certe sue spavalderie non erano che un modo di superare il tormento per la sua situazione familiare, la madre malata, il ricordo del padre morto sul lavoro, soprattutto era una spavalderia rimasta nel suo inconscio per reazione alla rude disciplina subita al "Gabelli" ». I due ragazzi assentono, lievemente. Uno sorride, ripete il gesto di assenso osservandomi: « Vede — riprende Frassetto — Domenico, quando era preso dalla depressione psichica non s'incupiva come fanno tanti altri malati. Reagiva saltellando, facendo capriole, esibendosi in mosse acrobatiche. Spesso si metteva ritto sul davanzale di una fine-

Non era un elemento da poter inserire in questo pensionato. Non avrebbe potuto osservare la disciplina, regolarissima, che cementa la nostra vita, degli altri assistiti ». Mentre parla, nel salotto liberty corredato di poltrone, consolle e specchio, due ragazzi dai lunghissimi capelli ascoltano, la testa china, come inseguano la figura vivente di Domenico, sino a lunedì scorso loro compagno. « Accettai di accogliere il ragazzo — continua Frassetto — per non accrescere la pena di sua madre. Essa temeva che il mio rifiuto la costringesse a dover ricorrere ancora una volta al riformatorio, ancora al "Gabelli", dove il ragazzo era stato relegato tre anni fa ».

Il direttore del pensionato sembra accennare all' inutilità di proseguire nella in-

stra. E guardava giù come volesse far intendere che non aveva paura del vuoto. Una forma di spavalderia ». Un breve silenzio, per sentenziare: « Sono convinto che lui, ieri mattina, quando è caduto, cioè, come avete scritto voi giornalisti, "si è gettato nel vuoto", ebbene, sono convinto che non voleva uccidersi, ma che si è trattato di disgrazia ».

La spiegazione del dottor Frassetto è accettabile, ma sino a un certo limite. Gli chiediamo: « Ma è provato che il ragazzo temeva di dover tornare dentro un riformatorio. Lei stesso ha detto che non avrebbe potuto ospitarlo per altro tempo. Quindi, nella sua mente tormentata non poteva essersi incuneato il tragico proponimento di farla finita per sempre? ».

Frassetto indugia, la domanda sembra ricondurlo a

una realtà che lei, spontaneamente, intendeva ignorare. « Comunque », risponde, « anche se nel ragazzo poteva essere germogliato il brutto seme del suicidio, insisto nel credere che ieri mattina egli non ha cercato la morte. La volontà di cercarla la si può ammettere come un elemento potenziale, non del tutto determinante ». E Frassetto è tornato a difendere la menzura del suo ospite un po' scaverbello, un po' matto, certamente infelice, e con tanta paura di dover rientrare in riformatorio. « Non si dovrebbe scrivere molto di queste cose dolorose », conclude.

Domenico Cocchia non rivela mai a nessuno degli ospiti del pensionato. Andava a lavorare in una tipografia, al Portuense. Aveva risparmiato circa 100 mila

lire. Intendeva spendere una parte in un viaggio di campagna. Diceva che avrebbe voluto esserla. Gli piaceva tornare a sera, giocare a ping-pong, a dama, cedere a tavola, con tovaglioli puliti, il cibo buono. E gli piaceva l'odore delle lenzuola pulite. Tutto gli piaceva del pensionato: il giardinetto coi vasi di cemento, lo stemire delle foglie, il suono notturno delle auto per la via sottostante. E sapeva che doveva andarsene, un giorno o l'altro. E andarsene voleva dire ritrovarsi nella penosa situazione di prevedere un rientro nel « Gabelli » e in qualsiasi istituto correzionale, dove tutto è tanto diverso dal pensionato in cui aveva passato giorni tranquilli. Tutto qui, il filo di luce che viene dal buio che sembra ostacolare gli accertamenti della polizia.

Ed è abbastanza facile, con le parole del direttore Ernesto Frassetto, supporre quanto è avvenuto nell'appartamento di viale Fiore, la madre di Domenico, il mattino di ieri. Domenico è ripreso dalla depressione, stavolta più acuta del solito, intrisa di una nuova delusione, quella di non poter più abitare nel pensionato, coi compagni che lo hanno capito, che gli hanno sempre perdonato le stramberie, gli atti impulsivi, perché sapevano che lui era buono, infelice.

La cronaca ha esaurito il suo compito, cede il posto alle considerazioni dello psicologo e alla pietà. E per questo l'affettuosa spiegazione di Ernesto Frassetto del suicidio di Domenico Cocchia è « tecnicamente » accettabile.

Da "Il Giorno"
di Milano

LA PAGINA

DEL VANGELO

Se il vostro dire deve essere « Sì », sia « Sì »; se deve essere « No », sia « No ». Ogni aggiunta fatta ad arte è il maligno che ve la suggerisce.

*Occhio per occhio, dente per dente*²². Anche questo è stato detto. Ma io vi dico di non diportarvi così con chi vi offende. Qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra? Porgigli anche l'altra²³. Vuol trascinarti in giudizio per portarti via la tunica? Regalagli anche il mantello. Ti vuol angariare per un miglio²⁴? Fanne insieme anche due. Esaudisci le richieste che ti vengono rivolte, non sottrarti a coloro che vorrebbero ottenere da te qualche cosa in prestito, e non insistere per riavere il tuo. Così sarà grande il tuo merito.

"Il vostro parlare sia "sì" se è "sì", "no" se è "no".

E' uno degli insegnamenti di Cristo che più spesso mettiamo da parte come in genere accade per gli stimoli più forti che il Maestro ci ha dato.

La ricerca della Verità, lo sappiamo tutti, richiede sacrificio ed impegno, richiede soprattutto umiltà nel riconoscere la propria ignoranza.

"Cercate la Verità e la Verità vi farà liberi": così dice l'evangelista Giovanni.

Dopo averla ricercata mediante sacrifici, rinunce ai propri modi di pensare, il premio è la LIBERTÀ'.

Verità e libertà non sono quindi due parole vuote, almeno nel senso che Cristo ha dato loro. Sono due obiettivi da raggiungere: soltanto così la vita di ognuno assumerà un senso completo.

Molti, anche fra noi, ricercano, sia pure senza volerlo ammettere, invece di questi due obiettivi, altri come il posto, la carriera, la "superiorità" sugli altri, l'arroganza; la presunzione, la comodità, il benessere.

Dio è VERITÀ'. Se lo cerchiamo onestamente lo troveremo, e con Lui troveremo la LIBERTÀ'. Se cerchiamo altre cose, le troveremo ugualmente, ma saremo sempre degli SCHIAVI.

piccolo vocabolario

prostituzione

Con questo termine si indica comunemente ogni commercio di prestazioni di natura sessuale. Sotto il profilo giuridico, in Italia, si considera prostituzione "l'abitudine delle prestazioni carnali a un numero indeterminato di persone".

Tra le cause della Prostituzione c'è in primo luogo la miseria, poi l'ambiente di vita, le vicende belliche, l'inurbamento.

Si è notato con indagini statistiche, come tra gli immigrati e gli inurbati il fenomeno sia straordinariamente rilevante, specie quando sia grande ed improvviso il salto dall'uno all'altro ambiente culturale.

Trascriviamo integralmente una breve testimonianza di una prostituta per dare il senso di quanto ripugni loro la vita che conducono e quanto desiderano non farla vivere alle figlie, quando ne hanno, nè ad altre ragazze:

"Spero che il Signore non mi riserva una brutta sorpresa di fare alle mie figlie il destino che mi ha dato a me e che finchè sarò in vita lo cercherò di evitare, perchè loro si trovano in un'altra condizione, a me mancava la polenta e loro hanno il pane e companatico a bizzeffe sino ad ora e non credo che in altre case si usi tanta abbondanza per i figli, perchè la mia preoccupazione è che siano ben nutriti e sazi, che non manchi loro niente di vestiario da fare bella figura come tutte le altre".

**l'angolo della
POESIA**

C'era un gioco di bambini:
"chi è fuori è fuori
e chi è dentro è dentro".

I grandi lo continuano.

La vita canta di là,
è chiusa dentro un mare
alto,
manda lampi
di lusso,
corre nelle ruote.

Solo a qualcuno è dato entrare,
per confondere le carte.

Loro sono fuori,
sono sempre fuori.

La vita ride di là,
scorre più ricca
ogni anno,
solo il denaro è cittadino,
arroccato nelle sue mura,
c'è sempre una legge
o una morale
a fare da scudo.
Solo qualeuno è preso dentro,
a salvare la faccia.

Loro stanno fuori,
loro stanno sempre fuori.

E' una stirpe che non canta,
che non ride,
una specie di santeni,
di segnati dalla grazia,

Nessun peccato d'intemperanza,
l'ascetismo è il loro pane.

(Essi non hanno
il privilegio,
non conoscono la stirpe,
stanno attorne
alla mura,
la cittadella è il loro sogno.

Ma dovrebbero distruggerla,
non chiedere di entrare).

(GUERRA GOFFREDO)

Chiediamo ancora una volta il contributo di tutti i lettori, sia economico che di contenuti.

Ogni lettera ci sarà particolarmente gradita perchè, se non altro, esprime partecipazione e non indifferenza.

Ed è della partecipazione di molti che noi abbiamo soprattutto bisogno.

Indirizzate a:

REDAZIONE de L'ATRATTO

Via Cicone, 7

67034 PETTORANO SUL GIZIO (AG)

STAMPE

Supplemento a "NOTIZIARIO MIR" (Movimento Internazionale della Riconciliazione) registrato presso il tribunale di Roma col n° 14579 il 3.6.1972

Ciclimproprio - Via Cicone, 7 - PETTORANO SUL GIZIO